Usport

La Juventus riduce al minimo il distacco: domenica gli ultimi 90 minuti di cardiopalma

«TORO»: SCUDETTO APPESO A UN PUNTO

Il Verona si allontana dai guai senza affanno (0-0)

Al «Bentegodi» i granata amministrano il pareggio

Un violento acquazzone abbattutosi sul terreno di gioco poco prima della partita ha indotto ancor più le due squadre ad una salutare prudenza - Sollievo per i padroni di casa, un po' di pazienza per il Torino

VERONA - TORINO — Incursione in area veronese di Pulici: Ginulfi bene appostato sventa.

VERONA: Ginulfi 7; Bachlechner 7, Sirena 6; Busatta 6, Catellani 7, Cozzi 6; Franzot 5, Mascetti 6, Luppi 5, Moro 6, Zigoni 6. (12. Porrino, 13. Guidolin, 14. Vriz).

TORINO: Castellini 6; Santin 6, Salvadori 6; Patrizio Sala 6, Mozzini 7, Caporale 6; Claudio Sala 7, Pecci 6, Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 6. (12. Cazzaniga, 13. Gorin, 14. Garritano).

ARBITRO: Gussoni di Tradate 7.

NOTE: giornata di pioggia; spettatori 40 000 circa di cui 29.135 paganti per un incasso di 102.942.200 lire; angoli 6-5 per il Verona; ammonito Cozzi per gioco violento; sorteggio antidoping negativo. Il 10 per cento dell'incasso totale del Verona sarà devoluto alle popolazioni del Friuli per decisione del presidente Garonzi.

DALL'INVIATO

VERONA, 9 maggio

Ci avremmo scommesso! Recitando puntualmente la loro parte (e nel primo tempo anche con molta passione, sanguigna ma innocua) Verona e Torino hanno portato la preziosa acqua di un punticino al loro mulino. Risultato? Zero a zero, ovviamente, cioè quello che più conveniva ad entrambi. Ora, il finale di campionato sarà spasmodico, lo si capisce. Il Torino, con una sola lunghezza di vantaggio sui rivali, ospiterà quel Cesena che ha castigato il Como, e la Juventus andrà probabilmente a violare il campo del Perugia. Ultimi novanta minuti di brivido, come uno spareggio a distanza, sotto la regia del campionato.

Ma valeva la pena, oggi, per il Torino, di rischiare anche il peggio? Valeva la pena per il Verona? Ad essere troppo golosi c'è sempre il pericolo di una indigestione. Così è andata come doveva andare, rinviando tutto di un'altra settimana.

Come si erano messe le cose qui, poco dopo mezzogiorno e ancor di più attorno alle 15, protagonista poteva anche diventare il maltempo. Un violento acquazzone, con folate di vento, aveva riversato sul terreno — quasi in un attimo — un mare di pioggia tanto da far temere addirittura per la regolarità della gara. Poi, più clemente, la pioggia diradava fino a ritirarsi fra le nuvole lasciando solo l'erba viscida. Ecco: quattro passi all'entrata in campo, e si capiva tutto. O stare bravi, o rischiare qualsiasi risultato, vista la difficoltà di controllare la palla.

Verona e Torino iniziavano dunque — ne siamo maliziosamente convinti — la loro battaglia con questo spirito di reciproca solidarietà. Il copione era incerto (almeno fino al momento di raccogliere per radio le notizie degli altri campi) ma ottimamente interpretato; la battaglia cioè non veniva meno, i duelli individuali non mancavano di infiammare anche un pubblico tanto fradicio: Santin e Zigoni si mordevano ad ogni palla; Salvadori vivacchiava spaziando ma non entrava certo in contrasto con il risorto Adello Moro; Patrizio Sala e Franzot si misuravano sul miglio, così come Busatta e Zaccarelli o Pecci e Mascetti sullo scatto breve; Mozzini seguiva come un'ombra Luppi, mentre Catellani, per conto suo, non dava gran tregua a Graziani; un po' sottotono Pulici non emergeva dalle pastoie di Bachlechner, mentre assai vitale risultava Claudio Sala su cui ansimava Sirena, l'ondeggiante.

Ecco. Peccato che il tutto si svolgesse esattamente tra i due limitari d'area e tanto timide fossero le incursioni e tanto rari i tiri da far credere che la paura di offendere fosse superiore a quella di farsi offendere.

Ma ci accorgiamo di essere come al solito — forse — un po' troppo scettici e disincantati dalle piccole e grandi pastette all'italiana. Torino e Verona — forse — andavano proprio a ruota libera nel primo tempo, determinati sì a far passare l'avversario sotto le proprie forche, ma impediti in questo dall'orgoglio e dalla caparbietà altrui. Perchè in verità la partita era bella sul piano del muscolo e del ritmo. Un solo dato incrinava lo spettacolo: nel primo tempo si contavano tre (e non più di tre) tiri in porta. Per la verità storica, sul taccuino (che non era un taccuino, ma il retro di un volantino giallobiù contenente il solito appello alle due tifoserie) venivano registrati da mano non proprio febbrile, al 13' una respinta di Cozzi appostato sul palo conseguente un tiro di Graziani, al 40' un triangolo volante Zigoni-Moro-Busatta che consentiva a quest'ultimo la girata di testa parata da Castellini, e al 42' un'occasione sciupata da Zigoni e Franzot, accorrenti sul cross calibrato di Luppi. In effetti un po' pochino, per chi gioca all'ultimo sangue.

Ancora più scarso il bottino di appunti nella ripresa allorchè il fatidico transistor faceva rimbalzare il panorama dei risultati. Tutto regolare: la Sampdoria perde, il Como perde. Per il Verona c'è fiato e c'è respiro, per il Torino la pazienza di aspettare altri 90'.

Lo sgobbare del primo tempo tagliava anche un po' le gambe. Dopo due minuti Moro, su punizione, centrava la traversa. Ma era un episodio. Ancora al 5' era Zaccarelli a scavalcare Ginulfi, ma Bachlechner liberava. Da questo momento in avanti la partita perdeva peso e tono. Con un cenno tacito di intesa i ventidue, come un sol uomo, ruotavano lenti la chiavetta dello stoppino perchè lo scontro bruciasse sempre meno, sempre meno.

Vedevamo Zigoni arretrare oltre la propria metà campo per non essere costretto a spingere e Claudio Sala — motore trainante dei granata — posare quel poco di grinta rimasto. Un tiro fuori di qua, uno debole di là, quando si presentava l'aborrita occasione.

Finiva con un'invasione dei tifosi gialloblù che prima costringevano i loro a fughe da rugby per portare la palla, le maglie e i calzoncini oltre la meta degli spogliatoi e quindi si univano agli ultras granata per orchestrare — giusto come leggiamo ora testualmente sul volantino che ci ha fatto da quaderno — un caloroso e leale inneggio: «Juve, Juve, va fan...». Caloroso e leale: mah! Domenica sarà finita.

Gian Maria Madella

toto

Ascoli - Bologna	x
Cagliari - Fiorentina	1
Cesena - Como	1
Inter - Roma	1
Juventus - Sampdoria	1
Lazio - Milan	1
Napoli - Perugia	1
Verona - Torino	x
Novara - Brescia	x
Piacenza - Varese	1
Sambenedettese - Palermo	1
Pisa - Massese	x
Pro Vasto - Reggina	1

Il montepremi è di 1 miliardo 775 milioni 208 mila 448 lire.

LE QUOTE: ai 444 «tredici» L. 1.976.500; agli 8.572 «dodici» L. 102.300.

I bianconeri dopo una lunga supremazia passano agevolmente nella ripresa

La Juve gioca a una porta sola e si sbarazza della Samp (2-0)

Capello sblocca il risultato, poi rete annullata a Bettega (fuorigioco di Gori) e risultato al sicuro con Furino (tiro forse deviato da Zecchini) - Tardiva, anche se ardente, la risposta dei blucerchiati

MARCATORI: Capello (J) al 2' e Furino (J) al 27' del s.t.

JUVENTUS: Zoff 6; Gentile 7, Tardelli 7; Furino 7, Morini 7, Scirea 7; Causio 6 (Altafini dalla ripresa, 6), Cuccureddu 6, Gori 6, Capello 7, Bettega 6. N. 12: Alessandrelli; n. 14: Spinosi.

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Arnuzzo 6, Rossinelli 6; Ferroni 6, Zecchini 6, Lippi 6; Saltutti 6, Valente 6 (Nicolini dalla ripresa, 6), Salvi 6, Orlandi 6, Tuttino 6. N. 12: Di Vincenzo; n. 14: Magistrelli.

ARBITRO: Michelotti di Parma, 6.

NOTE: pioggia, tanta pioggia: terreno dunque inzuppato e palla viscida. Un minuto di raccoglimento, subito dopo le prime battute, in memoria delle vittime del terremoto. Causio, colpito duro da Arnuzzo, ha leggermente zoppicato per tutto il primo tempo e ha lasciato il posto nella ripresa ad Altafini. Anche Valente, acciaccato, è rimasto negli spogliatoi. Ammoniti: Arnuzzo (S.) per ostruzionismo, Tardelli (J.) e Nicolini (S.) per proteste. Spettatori circa 24 mila di cui 6.058 paganti per un incasso di 17 milioni 694 mila 300 lire. E' il più basso incasso e il minor numero di spettatori per la Juventus quest'anno.

DALL'INVIATO

TORINO, 9 maggio

Era il giorno del commiato; per la squadra e, si dice, per Parola. Diciamo che non è stato, nonostante la vittoria, un commiato festoso, in allegria. Anzi. Il distacco dal Torino si è ridotto a un punto, ma allo scudetto, oramai, il tifo bianconero non crede più. Lascia spazio, semmai, al rimpianto per il punto buttato via di recente con la Roma, e a quelli malamente persi prima.

S'era convinto, il tifo bianconero, che la pur probabile vittoria sulla Samp non sarebbe servita, in fondo, più di tanto. E gli spalti erano dunque per la metà vuoti. Un peccato, se vogliamo, perchè la Juve ha giocato con dignità la sua brava partita e ha confermato l'ottima impressione lasciata l'altra domenica a Bologna ricalcandone per larghi tratti il buon foot-ball. A confezionare il suo successo è arrivata solo nel secondo tempo, ma già nel primo l'aveva abbondantemente legittimato con una superiorità incontrastata e con larghi sprazzi di gioco tecnicamente valido pur su un terreno a dir poco difficile e con una palla spesso incontrollabile.

Certo la Sampdoria, quanto a gioco, non poteva costituire un test molto indicativo, cocciutamente ammucchiata com'è subito apparsa nella sua metà campo, ma giusto il fatto d'essere riuscita a giocar calcio, e spesso, ripetiamo, buon calcio, anche senza la... collaborazione dell'avversario è già per la Juve un titolo di non poco merito.

Preso atto, infatti, che i blucerchiati ad altro non miravano che a strappare, senza troppi scrupoli per il come, un risultato in bianco, i bianconeri avrebbero potuto lasciarsi indurre, proprio come altre volte era loro successo, al cieco e furente attacco in massa, intasando fatalmente gli spazi e finendo così col favorire i disegni e gli scopi degli avversari. La squadra invece è sempre stata, per sua fortuna, alla larga da questo rischio, ha cercato bene o male di rispettare le equidistanze, ha evitato di cadere nella precipitazione e nell'orgasmo, è sempre stata in grado dunque di offrire una manovra piacevole fatta di movimento e di idee puntualmente chiare. Non una leccornia, diciamo, ma sufficiente a crear subito l'impressione che, presto o tardi, in una maniera o nell'altra, la vittoria non avrebbe sicuramente potuto sfuggirle. La difesa, sicura e organica di suo per l'ottima forma collettiva raggiunta (magnifico Tardelli, persino commovente Morini, tornato gagliardamente in palla Gentile), poteva anche concedersi di giocare sul velluto per la inesistenza, o quasi, dell'opposto attacco in cui quel povero orfanello di Saltutti faceva tanto Don Chisciotte alle prese coi mulini a vento.

Qualche difficoltà sorgeva magari a centrocampo, dove la Sampdoria, particolarmente imbottita, si muoveva bene segnatamente per l'autorità di Salvi, il lucido spaziare di Orlandi e il generoso dinamismo di Tuttino, ma la giornata particolarmente felice di Capello, ben appoggiato da Furino e spesso sollecitato da Scirea che gli si offriva a scambi sempre opportuni sulla sinistra, offriva sufficienti garanzie di continuità alla manovra, e dunque di sostegno alle punte come al solito alternantesi nel doppio ruolo di sfondamento e di rifinitura. Bettega e Gori, ai quali nel tiro si aggiungeva sovente, anche se con limitati risultati, il mobilissimo Cuccureddu, avevano così puntualmente assicurato pane per i loro denti; il guaio semmai era che, stavolta, non sembravano denti particolarmente aguzzi.

Comunque, la Juve giocava praticamente tutto il tempo ad una sola porta, e se non arrivava a concretizzare tanta dilagante superiorità era soltanto per una certa qual dose di sfortuna e, soprattutto, per i brillantissimi interventi di Cacciatori pressoché imbattibile specie sulle palle alte.

Ripreso il gioco, la squadra bianconera consolidava i suoi meriti ricalcando, senza premure e senza complessi, lo stesso cliché. Quasi inevitabile diciamo, che a un certo punto arrivasse al gol. Qui, però, la Juve inspiegabilmente, visto che non sembrava per niente provata, un poco si sedeva. E allora la Sampdoria stuzzicata dall'orgoglio e dalla necessità, si dava finalmente un gran daffare. Ed era anche, il suo, un bel vedere. Gioco fresco, snello, pratico, la Juve a tratti in chiara difficoltà.

Ma perchè allora questa Sampdoria non aveva fatto fin dall'inizio il suo gioco, se giocare sa? I misteri del foot-ball, soprattutto, i frutti della paura a priori, della rinuncia calcolata, della ricerca spasmodica e ossessiva degli 0-0. Tra l'altro, a questo punto anche i blucerchiati, senza attaccanti e dunque obbligati a doppio dispendio, non avevano più molto da spendere e allora fatalmente prima si appesantivano e poi si spegnevano.

Con la Juve, come è ovvio, che forte del suo superiore peso tecnico risaliva a cassetta raddoppiava, e faceva di bel nuovo del match quel che più le piaceva.

Era iniziato, il match per venire adesso alla cronaca, con una gran folata di gioco bianconero che, per una inezia già al 5' non dava i suoi frutti: corner di Causio, deviazione volante di Gori, palla a lambire il montante. Un minuto dopo Scirea, venuto avanti sulla sinistra, crossa in diagonale, Cacciatori riesce a respingere di pugno, riprende di piatto destro Bettega e la possibilissima palla-gol sorvola la traversa a porta vuota. Al 16' ci si prova persino Morini: un tiro non poco goffo dal limite che Cacciatori neutralizza con qualche difficoltà. Al 20' il gol sembra fatto: Capello centra dalla destra per Bettega, stacco perfetto, incornata misurata al millimetro per l'angolino alto alla destra di Cacciatori: questi però proprio in quell'angolino arriva con un balzo portentoso. Adesso, è letteralmente un assedio, ma la cosa più rilevante è una fucilata di Cuccureddu, al 37', che il portiere riesce a deviare con non poca fatica in calcio di angolo.

Si riprende e, al 2', la Juve raccoglie il frutto meritato di tanta superiorità: fallo su Scirea a tre quarti campo sulla linea dell'out, batte Cuccureddu in diagonale, Capello stranamente incustodito «gela» tutti con una capocciata perfetta su cui nemmeno il bravissimo Cacciatori può nulla. E' giusto qui che si apra la tardiva parentesi della Samp, ma non fa danni anche perchè, al tiro, i suoi tanti centrocampisti arrivano fatalmente in debito d'ossigeno.

Si riprende quindi man mano la Juve e al 14' pare raddoppi. Pare, perchè il pur bellissimo gol di Bettega viene annullato per un fuori gioco di Gori che aveva effettuato il passaggio. Nessuna protesta e si prosegue. Un bel tiro di Saltutti, al 21', che attraversa la luce della porta e si perde sul fondo, e poi è di nuovo tutta Juve. Col raddoppio, stavolta valido, al 27': fa tutto Furino che si lancia in uno slalom alla Sivori, dribbla anche il portiere e mette in rete, forse agevolato da una involontaria deviazione di Zecchini. La partita, come si può capire, finisce qui. Segna un gol con un pugno, ovviamente annullato, Rossinelli al 41', sono atterrati in area al limite del rigore, Capello al 43' e Gori al 44', ma sono solo dettagli.

Ormai, fra l'altro, gran parte del pubblico bianconero se ne è già andato. Nemmeno lo 0-0 di Verona era riuscito infatti a trattenerlo. Allo scudetto, chiaro, non ci pensa più.

Bruno Panzera

JUVENTUS - SAMPDORIA — Qui sopra il gol della sicurezza realizzato da Furino, dopo aver aggirato Cacciatori. In alto: un duello tra Lippi e Capello, autore della prima rete.

Granata soddisfatti e sicuri sull'esito del campionato

«Questo 0-0 va bene Vinceremo domenica»

Valcareggi, festeggiatissimo per il risultato, non si sente ancora in salvo

VERONA - TORINO — Vivace scambio di battute tra Pulici e Pecci. A sinistra Graziani

SERVIZIO

VERONA, 9 maggio

«Grazie Ferruccio — dice Garonzi abbracciando Valcareggi — tu mi hai regalato la permanenza in serie A»

«La matematica non è ancora dalla nostra parte» replica il tecnico cercando di rimandare a domenica la festa finale. Fatica inutile. Il commendatore appare un vulcano in eruzione. «Ma che matematica — afferma con calore — il Verona, con i suoi 23 punti, può stare tranquillo. Como e Cagliari sono già condannate, mentre la Lazio è come se già lo fosse. Due anni orsono noi siamo retrocessi a tavolino per molto meno. Quindi...»

Valcareggi commenta l'incontro in chiave tattica. «Durante l'intervallo ho raccomandato ai giocatori di non sbilanciarsi troppo in avanti e di restringere ulteriormente gli spazi tra difesa e centrocampo... In effetti nella ripresa la manovra del Verona è risultata più compatta ed il Torino non ha più trovato sbocchi offensivi degni di nota. Giusto pareggio quindi, tra due squadre che non potevano assolutamente perdere»

Infine Mascetti: «Il Torino è una squadra omogenea e ben registrata in tutti i reparti — spiega — merita di vincere lo scudetto. Radice ha saputo darle un volto ed una personalità ben precise. Le uniche novità in questo campionato, vengono proprio dai granata dal loro calcio ricco di schemi inediti e efficaci»

Molto disteso anche l'ambiente torinese. «Un punto in trasferta non va mai messo in discussione — cerca di spiegare il presidente Pianelli a chi gli rinfaccia la vittoria della Juventus — L'ho detto già altre volte: il Torino procede per la propria strada senza curarsi del campionato degli altri. I conti finali si faranno solo domenica sera e li si vedrà chi ha avuto ragione»

L'unica nota di apprensione viene da Claudio Sala infortunatosi piuttosto seriamente alla caviglia destra dopo uno scontro con Sirena: tenta la corsa contusa e due punti di sutura.

«Claudio ha giocato buona parte dell'incontro in ottime condizioni — afferma Radice — un atleta così serio e così bravo merita tutta la nostra riconoscenza»

Per quanto concerne l'incontro il tecnico giustifica il comportamento tattico della squadra contro un Verona per nulla remissivo in chiave ultiarcistica. «Volevamo non perdere e ci siamo riusciti senza correre eccessivi rischi. Tutto come previsto. Domenica arriva il Cesena: vincere mo statene certi. Taluni appuntamenti nella vita non si possono mancare»

Enzo Bordin

Malinconico il dopopartita al «Comunale»

Parola: una vittoria piena di rimpianto

DALLA REDAZIONE

TORINO, 9 maggio

Ultima partita in casa della Juventus e ultimo dopo partita di Carletto Parola negli spogliatoi del «Comunale». Gli addii sono sempre tristi specie quando chi lascia il campo è un galantuomo una persona per bene, che nel calcio si è guadagnato i galloni senza arrampicarsi sulle spalle del prossimo.

Parola smentisce. Dice che qualche cronista ha dilatato oltre misura un suo dubbio. «Si ho accennato che era l'ultima partita della Juventus e forse anche la mia ma il campionato non è ancora finito». Parola lascerebbe lo incarico proprio nel momento in cui la data coincide con il 40 anniversario del suo ingaggio a 15 anni.

Nessuno dei cronisti infierisce. Si avverte un certo imbarazzo. Parola tenta la battuta ma cade nel vuoto. «Lo scorso anno con 43 punti abbiamo vinto lo scudetto, questa volta con gli stessi punti siamo secondi e manca ancora una partita».

Queste sono le cose che Parola vorrebbe far capire a Boniperti, ai tifosi (Parola lo ricorda «Che mi hanno sputato in faccia»). Parola vorrebbe far capire a quelli che se la prendono con lui che nello sport contano anche i meriti degli avversari e il Torino quest'anno ha fatto più del previsto.

Si parla anche della Samp, ma la partita non interessa nessuno. Qualcuno chiede se esistono ancora speranze. Parola confessa candido, di non credere nei miracoli. «Domenica lo stadio sarà imbandierato a festa — dice — e il Torino riceverà la carica per vincere anche contro il Cesena».

Un cronista lo invita per conto del suo giornale, ad una delle solite tavole rotonde di fine campionato che si svolgono in crociera per il diletto dei turisti. Parola, come sempre, si mette a disposizione. «Vedete — dice rivolto ai cronisti — basta essere disoccupati e si rimedia subito una crociera».

Ha già parlato con la società della sua posizione?

«Sono cose nostre interne» dice Parola, «e nessuna società si sbilancia anzitempo anche per non nuocere alla squadra».

Una stretta di mano e «in bocca al lupo».

Morini non ha il morale sotto le suole come altri della Juventus. «Io sono per lo spareggio sul campo di San Siro e l'incasso dovrebbe essere devoluto ai terremotati. Ci sto subito».

Furino si assegna il gol del secondo di questo campionato e quindi uno in più di Anastasi e dice che Zecchini ha accompagnato la palla in porta quando ormai non c'era più niente da fare.

Bersellini che ha più di un diavolo per capello (altrimenti i diavoli sarebbero veramente pochi e se si pensa poi al «diavolo» che ha perso 4-0 con la Lazio) se la prende con la sua difesa che ha permesso a Capello di segnare indisturbato il primo gol. «Non parliamo del secondo gol, quello di Furino, mancava un tappeto con su scritto benvenuto».

Rossinelli nega di aver segnato con il pugno e insiste sul fatto che Michelotti ha annullato la sua rete per fuorigioco.

Zecchini illustra l'autorete. «Furino, io ero sul primo palo, volevo crossare ma ha sbavato la palla e me l'ha gettata addosso. Ho colpito con la mano. Un giudizio sulla Juventus? Mi è sembrata una squadra così così, sfogliata, senza carica dentro. Mi raccomando un giudizio non da ex granata».

Si chiude! Passa il magazziniere della Juventus con la cesta per la lavanderia e dentro, ammucchiate, le maglie con lo scudetto. Se non succede un miracolo (e Parola non ci crede) anche per quei poveri scudetti sdruciti e l'ultimo viaggio.

Nello Paci